



Una **Missione**
a partire dalla
CITTÀ

Febbraio 2016

LAICI MISSIONARI COMBONIANI - PALERMO



FOTO MEETING POT EUROPA

“Si cerca un uomo capace di vivere insieme agli altri, di lavorare insieme, di ridere insieme, di amare insieme, di sognare insieme”

Don Primo Mazzolari

- 3** | EDITORIALE
di Giulia di Martino
- 4** | VOCI DAL MONDO
a cura della Redazione
- 5** | Immigrazione: Hot spot e respingimenti
di Alberto Biondo
- 8** | Accettiamo la sfida di essere missionari
di Anna Rita e Angelo
- 11** | SOS Ballarò
di Enzo Volpe
- 14** | La sfida dell'Istituto Arrupe
di Anna Staropoli
- 17** | L'incontro: Serena Termini
di Alberto Biondo e Domenico Guarino
- 20** | In bacheca
A cura della Redazione
- 21** | Racconti di uno
Don Primo Mazzolari

www.laicicombonianipalermo.org -- SEGRETERIALMCPALERMO@GMAIL.COM



REDAZIONE

Alberto Biondo - Giulia Di Martino - Domenico Guarino



EDITORIALE

di Giulia Di Martino

Lo “spettro del benicomunismo” si aggira per l'Italia portando una ventata di pericolosa consapevolezza nelle persone.

Con questa definizione, che da dispregiativa è diventata autoironica, si intende il corpus di idee, di atteggiamenti, di azioni che indicano una terza via tra Stato e mercato¹, tracciata lentamente da tanta gente che dimostra sempre più una straordinaria capacità di analisi e di autorganizzazione delle risorse del proprio territorio. Il numero di questo mese vuole essere un elogio dell'intelligenza dei “piccoli”, a lungo soffocata dalla stupidità dei “grandi”, del sistema, che con i suoi bombardamenti mediatici ha inibito ogni intuito dal basso, e ha fatto credere alle persone di non essere in grado di sapere cosa è bene per se. Lo ha fatto *separando*, rendendoci tanti individui isolati. Partendo dallo spunto di Don Primo Mazzolari in copertina, vorremmo invece ribadire l'importanza del *ritrovamento* reciproco di tanti e tante che hanno ricominciato a guardarsi attorno e a voler costruire *insieme* realtà diverse, futuri diversi.

Incontrarsi in esperimenti urbani come SOS Ballarò, secondo il racconto di Don Enzo della Comunità di Santa Chiara, è una sfida anzitutto per l'estrema eterogeneità dei soggetti coinvolti: il processo delicato di riqualificazione fisica e sociale parte dal riconoscimento e dal rispetto della diversità e della complessità interna al quartiere, senza nes-

suna pretesa di prevaricazione degli interessi dell'una o dell'altra parte.

Nel solco di una simile riflessione, sottolineiamo l'impegno di tante e tanti, fra associazioni e singoli, che in maniera informale tentano di limitare i disastrosi effetti di una gestione dell'accoglienza sempre più arbitraria. La fantasia che in Sicilia da sempre contraddistingue il funzionario e l'impiegato di fronte all'interpretazione della legge (peraltro di per sé contorta e ambigua), si risolve in favore di atteggiamenti di assoluta disumanità e illogicità: l'eredità del “pacchetto sicurezza” ha reso il migrante criminale a priori, meritevole quindi di abusi, violenze psicologiche, abbandono. Questo avviene tutti i giorni in Sicilia, che rimane accogliente solo al di fuori delle istituzioni, proprio grazie al gesto abbondante dei semplici cittadini.

La lotta contro una vera e propria *strategia della tensione* sul tema immigrazione e sicurezza, si svolge nel quotidiano, a lungo termine, e il nostro modo di vivere e di con-vivere nella città dà la misura del successo. Più si accentuano i conflitti legati alle diversità, più la città viene percepita come invivibile. In che città vogliamo vivere?

¹Massimiliano Panari. Articolo de La Stampa del 26-07-2013



4

Caritas Centro-americana: tratta di persone, "crimine contro l'umanità"

In occasione della Giornata del migrante, Caritas e pastorale sociale di Messico e Paesi centro-americani hanno stilato un documento dedicato all'imponente flusso migratorio che va da Panama fino agli Usa

3

Siria. Primi accordi fra governo e ribelli, "piccoli passi" per la fine della guerra

Per il vicario di Aleppo, mons. Georges Abou Khazen, "solo Daesh e al Nusra vogliono la guerra a oltranza". Il via libera per gli aiuti a Madaya, Foah e Kefraya sono "segni di incoraggiamento e di speranza"

1

Il Papa: "Essere cristiano ed essere missionario è la stessa cosa"

Nell'Angelus del 24/01, Francesco ha esortato a "evangelizzare i poveri", che non si tratta di fare "assistenza sociale" o "attività politica" bensì di offrire la forza del Vangelo a tutti, nessuno escluso

2

Accusa di Amnesty International. Sfruttamento di lavoro minorile dietro gli smartphone

Un report punta l'indice contro alcune tra le maggiori aziende d'elettronica: in Repubblica democratica del Congo comprano il cobalto da società che sfruttano i bambini nelle miniere

LE PORTE GIREVOLI della FORTEZZA EUROPA

di Alberto Biondo*

L'immagine che mi viene spesso in mente in questo periodo è quella di una porta girevole di un albergo dove i bambini per gioco girano senza fermarsi, e quando escono da questo giro vorticoso sono al punto di partenza, ma con la testa che gira.

Per i migranti è la stessa cosa ma con conseguenze drammatiche: nel momento in

cui vengono salvati da un mercantile, da una nave militare, da una nave di volontari, i migranti entrano in questa porta girevole, ma nel momento in cui toccano terra in Italia cominciano a capire che non è un gioco e che la porta li riporterà al punto iniziale, ed in modo peggiore.

Nei primi giorni di gennaio sono arrivati in Sicilia più di 2000 migranti in diver-

si sbarchi avvenuti a Lampedusa, Augusta, Catania, Pozzallo e Trapani. La situazione iniziale in questo momento è di assoluta mancanza di attenzione per le persone, e di assoluta sottomissione a scelte politiche europee che le istituzioni mettono in atto con prassi illegali e disumane.

Il mare intanto continua a inghiottire esseri umani che noi da bravi europei sacrifichiamo senza più versare una lacrima.

Le prassi illegali vengono attuate nei porti e negli hotspot (i nuovi punti caldi richiesti dall'Europa) in cui i migranti vengono identificati sulla base della sola nazionalità, senza nessuna informativa legale e con dei questionari spesso già precompilati che vengono fatti firmare. Aggiungiamo che la scarsa presenza delle organizzazioni umanitarie, fa sì che i funzionari delle questure e di Frontex abbiano libertà di azione, agiscano indisturbati ed emettano decreti di respingimento differito. È ciò che accade negli hotspot ufficialmente istituiti come di Lampedusa, Trapani e Pozzallo. A Lampedusa, primo hot spot funzionante, anche la scorsa settimana più di 50 decreti di respingimento sono stati notificati ai migranti arrivati l'11 gennaio. Nello stesso centro sono ancora presenti i circa 200 eritrei in protesta rifiutandosi di dare le impronte digitali.

Alla prassi illegale basata su un documento privo di base giuridica come la road map, segue la prassi disumana di lasciare i migranti per strada senza nessuna indicazione e con l'ordine di raggiungere Roma Fiumicino per tornare nel proprio paese entro sette giorni. Prassi disumana che conta da

ottobre ad oggi più di 300 provvedimenti di respingimento emanati solo dalla Questura di Agrigento. Si tratta di una cifra sottostimata in quanto comprende solo quelli di cui abbiamo contezza perché in un modo o nell'altro li abbiamo rintracciati sul territorio.

Più di 50 degli ultimi migranti respinti hanno dormito ad Aragona (un piccolo paese distante dalla stazione di Agrigento) dove la polizia li ha lasciati. La disumanità è visibile anche in questi gesti, oltre che nelle parole di qualche funzionario: "Anzi neanche ci dovevano venire qui". La Caritas, insieme ai laici comboniani di Agrigento e ad alcune persone di buona volontà si sono attivati sul territorio per dare loro un rifugio dove passare la notte e del cibo da mettere sotto i denti.

Risulta abbastanza chiaro che l'obiettivo del sistema è quello di annientare le persone, violentarle psicologicamente fino allo stremo e farle arrendere al volere della Fortezza Europa. Il 14 gennaio presso la Questura di Catania alcune associazioni di tutela dei diritti dei migranti hanno incontrato dei funzionari dell'agenzia Frontex, che da luglio ha una sede operativa nella città etnea. L'incontro ha confermato tutte le preoccupazioni e le criticità; che le associazioni impegnate sul territorio denunciano da tempo relativamente al sistema hotspot, ai respingimenti differiti, ai trattenimenti illegittimi, alla mancanza di base giuridica di tali prassi.





Un elemento emerso chiaramente dall'incontro è la volontà di procedere al prelievo forzato delle impronte. Al riguardo basta osservare quanto sta avvenendo nella vicenda dei duecento eritrei che a Lampedusa da due mesi si rifiutano di farsi prendere le impronte. I sette ragazzi che sono stati individuati dalle forze dell'ordine come i capi della protesta, sono stati fatti salire (non proprio volontariamente) su un traghetti per Porto Empedocle e da lì portati al nuovo hotspot di Milo, in cui i ragazzi hanno continuato la protesta per una giornata. Ma dopo, in un modo o nell'altro, hanno dato le impronte e sono stati trasferiti a Salemi in un CAS, per finire trasferiti all'HUB di Villa Sikania. ... al punto di partenza della porta girevole, ma con le impronte prese e con

un progetto migratorio non più possibile da realizzare.

Non sappiamo quali metodi siano stati usati per il prelievo delle impronte, ma è certo che ci sia stata una violenza psicologica. Una lezione esemplare a chi ha guidato la protesta, al fine di demolire ogni resistenza e mandare un segnale a chi ancora a Lampedusa non rilascia le impronte: "Anche i vostri capi hanno ceduto".

** Laico missionario comboniano, presidente dell'Osservatorio contro le discriminazioni razziali Nourredine Adnane e membro di Borderline Sicilia.*

Per saperne di più:
www.siciliamigranti.blogspot.it

ACCOGLIAMO LA SFIDA di ESSERE MISSIONARI

di Anna Rita e Angelo

Io prendo a far causa comune con ognuno di voi, e il più felice dei miei giorni sarà quello in cui potrò dare la vita per voi”.

Sono queste le parole che S. Daniele Comboni pronuncia nell’omelia di Khartum l’11 maggio 1873; è questa la frase che abbiamo fatto nostra, che ci guida, che ci sforziamo di attuare.

Siamo Anna Rita e Angelo, coppia con oltre 30 anni di matrimonio, due figlie, Chiara e Mariele, la cagnetta Pimpa, Laici Missionari Comboniani di Agrigento.

Se dovessimo sintetizzare com’è Agrigento, da un canto ci aiutano le parole di Pindaro che la definì la più bella città dei mortali, dall’altro ci vengono incontro le parole di F. Guccini: *“piccola città bastardo posto, appena nato ti compresi”*. Perché sì, da una parte c’è la bellezza della Valle dei Templi e il suo patrimonio paesaggistico-culturale, dall’altro una piccola città sonnolenta, a tratti apatica, da sempre agli ultimi posti nella qualità della vita, e da tempo immemore amministrata da una (mala) politica poco capace di fare il bene dei propri concittadini.



Per ciò che riguarda la chiesa agrigentina, come si legge nella lettera pastorale per l'anno 2015/16 dell'Arcivescovo Francesco card. Montenegro, don Franco, come lui stesso preferisce essere chiamato, è invitata a *"fare entrare il mondo nel nostro piccolo mondo"* e, dunque, chiede al mondo ecclesiale di cambiare rotta e mentalità, di confrontarsi con i tanti e gravi problemi esistenti ad iniziare dagli immigrati e dai tanti poveri presenti sul territorio.

Recita così una riflessione Bayazid Bistami, poeta persiano: *"Quand'ero giovane ero un rivoluzionario e tutte le mie preghiere a Dio erano "Signore dammi la forza di cambiare il mondo"...* Noi, avendo da un pezzo superato gli *"anta"*, con l'esperienza maturata negli anni, sebbene non ci manchino gli ideali e l'entusiasmo e continuiamo a credere che un *"otro mundo es posible"* (un altro mondo possibile), smesso quindi l'abito *"rivoluzionario"*, ci sforziamo di vivere la quotidianità in coerenza con il Vangelo e secondo l'insegnamento di S. Daniele Comboni, impegnandoci come meglio possiamo verso i poveri ed i migranti che incontriamo.

Da diversi anni, sia pure con limitatissime forze, viviamo la nostra vocazione comboniana,

sentendoci parte della Famiglia Comboniana e, specie per la *"Nigrizia"*, adoperandoci concretamente nell'ascolto e nell'aiuto di migranti detenuti presso il carcere Petrusa di Agrigento, nell'essere vicini ed aiutare alcune famiglie con cui nel tempo si sono stabiliti rapporti di fiducia e stima reciproca, nel partecipare e/o organizzare iniziative in concomitanza a ricorrenze o accadimenti particolari, nel collaborare con il gruppo locale di Amnesty International e con quanti sono vicini al mondo migrante. Inoltre, dato che ad Agrigento arrivano tanti migranti sbarcati a Lampedusa, essendo che queste persone si muovono in città come sbandati alla ricerca di un posto dove stare, dove mangiare, dove poter avere un paio di scarpe, affrontiamo quest'emergenza facendo rete con associazioni, volontari, parrocchie.

Non manca, ancora, il nostro impegno nell'animazione missionaria in seno al Centro Missionario Diocesano, la catechesi ai bambini e l'animazione liturgica nella nostra Parrocchia, il tentativo di costituire un gruppo di giovani GIMmini, il vivere brevi esperienze di missione fuori dall'Italia, l'adesione ai nuovi stili di vita, ed altro ancora.

Su tutto, quello che a noi piace è fare della



nostra casa una “*casa aperta*”, cioè aprirla ad incontri e al temporaneo bisogno di migranti siano essi famiglie o singoli.

Da quanto detto sembra che noi facciamo tante cose, che siamo una famiglia-modello, non è così! Siamo semplicemente persone che con tutti i nostri limiti e secondo le disponibilità di tempo, tentano di mettersi al servizio dei bisognosi e ad “*impegnarsi nella società civile a servizio della liberazione umana, della giustizia e della pace, con l’opzione preferenziale per gli emarginati e gli impoveriti*”. Nella nostra Agrigento, nel quadro tracciato in premessa, ossia di un comune contrassegnato da scarsa azione amministrativa

e semi-dormiente sia come società civile che come chiesa, come Laici Missionari Comboniani, sebbene a volte stanchezza e disillusione possano esserci, accogliamo la sfida di essere missionari in questa città ed a dare il nostro piccolo, infinitesimale contributo perché ci sia Vita ed annunciata la Buona Notizia.





SOS BALLARÒ

STORIA, ORGOGLIO E SOSTENIBILITÀ PER IL RILANCIO DEL MERCATO E DEL QUARTIERE



STORIA, ORGOGLIO E SOSTENIBILITÀ PER il rilancio del MERCATO E DEL QUARTIERE dell'ALBERGHERIA

di Enzo Volpe*

Ha faticato tanto Alberto...! Mi ha dolcemente pedinato, mi ha più volte provocato... lo ho cercato di scansarlo, prima di tutto cavalcando la mia ritrosia a scrivere, contornata da *"non so se riuscirò a farlo"* e *"non ho molto tempo"*, e poi sperando che lo dimenticasse, ma non c'è stato nulla da fare: mi sono arreso ed eccomi qui, anch'io nel vostro foglio di collegamento.

Vi racconterò di una Cosa Bella successa e che continua a succedere all'Albergheria, a Ballarò, nel nostro quartiere che è il cuore di Palermo, sia da un punto di vista fisico che

simbolico: un quartiere antico, suggestivo, multiculturale, colorato, eterogeneo, ricco di storia e di arte, ma anche carico di contraddizioni, di contrapposizioni, di povertà, di degrado e di rassegnazione. Proprio questa rassegnazione ci ha smosso dal di dentro, ancor più della stupida violenza e del deprecabile vile atto di intimidazione: proprio la fatalistica rassegnazione che a volte emerge un po' in ciascuno di noi ha dato l'input e siamo partiti. Al di là del rumore mediatico e attraversando i riflettori delle TV locali e dei giornali, un pomeriggio ci siamo radunati e abbiamo iniziato a fare qualcosa, a pensare



insieme, a scommettere sulla forza della base, sulla forza propositiva di una normalità, sulla possibilità di coinvolgere tutti coloro che hanno a cuore Ballarò. È iniziata così questa assemblea libera di cittadini, residenti, rappresentanti di associazioni e cooperative, ristoratori, mercanti, professionisti, insegnanti, amministratori; un'assemblea in movimento, autonoma e pluralista, che sostiene l'autorganizzazione dei cittadini come pratica fondamentale di democrazia e concreta risposta ai bisogni di tante persone che portano nel cuore il desiderio di costruire comunità. Così nei vari incontri settimanali la nostra assemblea ha maturato l'idea di un confronto diretto con l'Amministrazione comunale perché, a stretto contatto con le esigenze reali di Ballarò, questa fosse stimolata a fare delle scelte, a programmare un piano di intervento, di risanamento e di sostenibilità.

Siamo partiti da ciò che caratterizza il quartiere dell'Albergheria: il mercato storico di Ballarò. In seguito all'attentato intimidatorio e in risposta ad una certa illegalità diffusa, per più di un mese le Forze dell'Ordine e gli Organi di controllo hanno intensificato la loro attività repressiva, che generalmente è stata vissuta come punitiva da quanti purtroppo sono abusivi per necessità.

All'interno dell'Assemblea è cresciuta la convinzione che è necessaria ed indispensabile la regolarizzazione dei comportamenti e degli esercizi commerciali poiché l'abusivismo, in qualsiasi forma, è terreno propizio di coltura della delinquenza più o meno organizzata; ma la strada della regolarizzazione va

perseguita accompagnando e sostenendo un percorso di crescita in cui il rispetto dei doveri sia concretamente temperato e conseguente al riconoscimento dei diritti per una legalità costruita sulla giustizia.

A questo riguardo abbiamo deciso di attivare una petizione che ha avuto come oggetto alcune principali questioni che decisive per il quartiere: mercato storico, strade pulite e sicure, scuole da rilanciare, raccolta differenziata dei rifiuti, valorizzazione delle comunità migranti, turismo e cultura. Su questa base abbiamo chiesto a tutti gli abitanti dell'Albergheria di sottoscrivere questi argomenti, che sono stati poi il punto di partenza per la discussione avvenuta con il Sindaco e la sua Giunta, radunati insieme a più di cento persone presso il Centro Salesiano "Santa Chiara" il 30 novembre scorso.

In quella sede l'Amministrazione comunale ha preso degli impegni, per attivare quello che abbiamo definito il "secondo tempo", un spazio temporale e relazionale che consenta al quartiere di crescere e di veder riconosciuti ai suoi abitanti dei diritti di cittadinanza troppo spesso negati, in termini sia di servizi sia di opportunità, dove maturino le condizioni perché tutta la comunità di Ballarò possa crescere insieme, trovando nell'eterogeneità un valore.

Siamo a questo punto: stiamo monitorando gli impegni che ufficialmente il Sindaco e la sua Giunta hanno preso, ma al contempo non abbiamo abbandonato la piazza, perché durante alcune domeniche del mese ci ritroviamo in mezzo alla gente per continuare a



trasmettere l'entusiasmo, ma soprattutto a far gustare il percorso intrapreso, a condividere un metodo, a costruire una comunità in cui la parola chiave è e dovrà essere una sola: partecipazione.

L'esperienza si sta rivelando come un esempio di mediazione comunitaria, perché c'è bisogno di recuperare fiducia, dialogo e speranza, e tutto ciò è possibile se ognuno fa la propria parte e se siamo disposti al cambiamento. Quando non sentirete più parlare di SOS Ballarò, vorrà dire che è nata una nuova Albergheria, che la partecipazione dal basso sarà diventata virale e normale. Questo non è

il nostro sogno, perché non stiamo dormendo, è un grande desiderio da condividere, è il futuro di Ballarò già scritto nei sorrisi e negli schiamazzi dei bambini e dei ragazzi che ci insegnano che il meglio deve ancora venire.

**Enzo Volpe, Salesiano di Don Bosco a Ballarò*

Per saperne di più:
<http://www.sosballaro.it>





LA sfida dell'Istituto ARRUPE

LUOGO DI VERITÀ E DI INCONTRO TRA DIVERSITÀ
PER COSTRUIRE LA CITTÀ COSMOPOLITA

di Anna Staropoli

L'Istituto Arrupe nasce nel 1986 dalla passione per il bene comune di gesuiti, uomini e donne che hanno voluto scommettere coraggiosamente sullo sviluppo di un territorio come quello siciliano, riconoscendone grandi potenzialità umane, naturali e culturali nonostante le tante contraddizioni economiche e sociali, attraverso tre aree di intervento: formazione, ricerca ed azione sociale.

Tutte le aree sono attraversate trasversalmente da una tensione verso l'etica civile da sperimentare tanto nella riflessione critica quanto nelle pratiche e scelte sociali e politiche.

Oggi l'Istituto si ridefinisce rispetto alle do-

mande del qui ed ora del contesto sociale in cui viviamo, cogliendo da un lato i segni dei tempi di una crisi economica strutturale che ha portato a ridefinire nuovi modelli comunitari e solidali e dall'altro lasciandosi sollecitare da un desiderio di autenticità che sta attraversando la Chiesa avvicinandola alla vita reale e concreta delle persone, *"a stare con i piedi nel fango e con le mani nella carne"*.

L'Istituto Arrupe oggi vuole mettere al centro gli "scarti", chi vive ai margini delle periferie per ripartire e ridefinire la politica proprio dai luoghi dove la contraddizione è più forte e che dicono, in quanto "luoghi di verità", qualcosa di autentico umanamente per costruire nuove visioni di città, nuove idee di



convivenza, nuove azioni comuni.

Dalle periferie (Ciaculli, Conte Federico e Z.E.N.) e dal Centro storico (Ballarò) della città sono nati così laboratori di cittadinanza attiva per i giovani e per le donne, che in alcuni casi sono diventati comitati spontanei di quartiere, dove attraverso tecniche di *street art*, *tecniche di narrazione teatrale*, *video partecipati*, *attività di auto-recupero di edifici* hanno fatto maturare senso di identità e di appartenenza alla comunità territoriale.

L'iniziativa di volontariato del Progetto Magis del Centro Educativo Ignaziano (CEI) di Palermo in collaborazione con l'Istituto Arrupe, vede impegnati circa un centinaio di giovani liceali che stanno partecipando alle attività di solidarietà e di servizio sociale, attribuendo valore all'attività formativa sul campo con azioni concrete accanto a chi vive in situazioni di disagio sociale ma anche con azioni di legalità, tutela e cura dei beni comuni.

L'obiettivo della formazione politica è, dunque, quello di creare una leadership diffusa nel territorio, formare tanti giovani come leader territoriali attraverso *agorà sociali* dove incontrarsi e che diventino officine della creatività e di generazione di idee nei quartieri, nelle scuole, nelle associazioni, nelle istituzioni pubbliche alla ricerca di una vita buona per sé e per gli altri.

L'Istituto Arrupe sta offrendo alla città, in collaborazione con l'Istituto Don Calabria, il Centro Diaconale "La Noce"-Istituto Valdese ed il Servizio di Mediazione Penale del Comune di Palermo, un percorso formativo

sulla "*Mediazione di Comunità*", proponendo un confronto con le esperienze e le riflessioni maturate in America Latina, attraverso la scelta di una metodologia partecipativa, con un approccio dal dentro e dal basso dei territori: la mediazione comunitaria, infatti, svolta nei quartieri e rivolta direttamente ai cittadini, permette a questi ultimi di esercitare una partecipazione collaborativa, autogestita e responsabile, ma nello stesso tempo critica nei confronti di chi esercita a scopi utilitaristici e di strumentalizzazione il potere di controllo del consenso.

Per rispondere alle nuove sfide del fenomeno migratorio e la sua specificità nel territorio siciliano nasce l'Osservatorio Migrazioni dell'Istituto Arrupe. L'osservatorio ha promosso azioni di raccordo e di ricerca interdisciplinare sul tema delle migrazioni attraverso la costituzione di una rete di soggetti chiave, tra i quali il Centro Astalli di Palermo, e costituisce uno strumento per migliorare la comprensione e sensibilizzare sul tema delle migrazioni a livello regionale, mediante, studi, elaborazioni di statistiche e di indicatori.

L'Istituto Arrupe, grazie al programma di borse di studio SYLFF, rivolto a giovani ricercatori del territorio siciliano, sta realizzando un *programma di ricerca-azione* sul tema delle migrazioni su quattro ambiti: la dispersione scolastica, in particolare nelle scuole superiori, tra i giovani immigrati a Palermo; i fenomeni urbanistici di concentrazione/dispersione degli immigrati in Sicilia; il sistema di accoglienza in uso presso i centri SPRAR nella Sicilia orientale; lo studio delle



cooperative miste (italiani/stranieri) in Sicilia.

Attualmente siamo impegnati in Albania con un corso di formazione in "Progettazione Comunitaria", rivolto a giovani universitari, attraverso l'accompagnamento ed il tutoraggio secondo il metodo della pedagogia ignaziana.

L'Istituto fa parte del JSN, Jesuit Social Network, la rete delle attività sociali dei gesuiti in Italia, che ha lo scopo di creare una comunità di solidarietà, mettendo al centro le persone, con una pedagogia basata sulla relazione, improntata alla reciprocità, alla sfida rappresentata dal cambiamento.

La mission dell' Istituto Arrupe è proprio il tentativo di tradurre la pedagogia ignaziana in chiave sociale e politica, mettendo al centro le persone: i giovani delle periferie e dell'alta borghesia della città, le donne disoccupate ma con tanta creatività e voglia di

fare con i docenti universitari, i rappresentanti politici ed i ricercatori sociali, i professionisti ed i disoccupati di lunga durata, gli immigrati e le realtà culturali della città.

Insomma mettere insieme pezzi della città che difficilmente si incontrano, invitare ad uscire dai propri mondi auto-referenziali, offrire una "piazza", un luogo di verità e di libertà, dove ri-conoscersi restituendo soggettività ed originalità a ciascuno, come persone capaci di esprimere non solo bisogni ma soprattutto desideri, dove continuare ad appassionarsi insieme alla vita della città, ormai cosmopolita, come cittadini aperti alle contaminazioni culturali, alla ricchezza di etnie e saperi nuovi, accoglienti nei confronti del mondo che arriva.

Per saperne di più:
<http://www.istitutoarrupe.it>



Incontro

di Alberto Biondo e Domenico G



“Ho la fortuna di fare un lavoro che mi piace. Dal punto di vista umano è meraviglioso anche se richiede una formazione spirituale e non solo. Nello scrivere cerco l’armonia ...”

A parlare è **Serena Termini**, giornalista di **Redattore Sociale**. Abbiamo avuto il privilegio di incontrarla e farci raccontare le motivazioni profonde del suo lavoro qui a Palermo.

Chi è Serena Termini?

Sono una donna che ama tantissimo la vita attraverso un lavoro che cerco di fare dal basso, partendo dagli ultimi. Dopo una “gavetta pesante” in alcune testate giornalistiche locali e nazionali, nel 2005 ho scelto di collaborare con la testata nazionale di Redattore Sociale, una rete multimediale di servizi informativi e di documentazione sui temi sociali, Si è stabilito subito un rapporto di fiducia. Sono stata sempre libera di muovermi sul campo e di poter scrivere quello che realmente av-

viene, senza essere sottomessa a nessun tipo di censura. La formazione ricevuta dai gesuiti mi ha aiutato a sapermi interfacciare con tutti gli elementi della società. Rilevanti sono stati anche due viaggi in Brasile insieme a mio marito, mi hanno formato nel saper guardare e ascoltare la realtà in un modo diverso a quello a cui ero stata abituata. Grazie a queste esperienze oggi mi sento in perfetta sintonia con Papa Francesco e con Mons Corrado Lorefice, nuovo arcivescovo di Palermo. Sono felicemente sposata con tre figli: *Maria Chiara, Gabriele e Francesco*. Saper conciliare il lavoro con gli impegni familiari mi fa una buona “equilibrata”.

Quali le difficoltà che incontri nel realizzare il tuo lavoro?

Il lavoro, dal punto di vista umano, è meraviglioso e richiede una formazione spirituale e non solo. Ascoltare e accogliere la sofferenza degli altri, di un senza fissa dimora, del-

la ragazza disabile così come della ragazza vittima della tratta o di un immigrato è una ricchezza enorme. È un dono saper trovare, nel flusso narrativo della persona che si sta raccontando, quegli elementi che possano ridarle dignità.

Le storie che ascolto mi commuovono, nonostante la professionalità nel momento dell'ascolto. Ricordo il giro di ronda con alcune persone del coordinamento anti-tratta. Vedere tante ragazze giovanissime vittime della tratta, prevalentemente nigeriane, mi ha toccato profondamente. Nel momento in cui ho messo nero su bianco raccontando la cronaca di quella serata, sono spuntate le lacrime negli occhi. Sono esperienze che ti segnano... Forse un giorno scriverò un libro riprendendo tutte queste storie.

Le storie che scrivi e racconti appartengono agli impoveriti e impoverite di questo sistema, cosa fai per ammortizzare tutto quello che vedi e senti?

Mi ricarico in quelli che sono secondo me i rifugi più alti dell'anima: la preghiera, l'arte e la musica. I viaggi vissuti non da turista ma da viaggiatrice, hanno aperto sempre più la mia mente alla novità dei luoghi e delle persone. Un intreccio bellissimo di esperienze.

Questo mi ha aiutata a mantenermi sempre lontana dal potere, dal volere fare carriera e dalla ricerca facile dei soldi.

Quali difficoltà, soprattutto nel rapporto con la città, hai sperimentato nel tuo lavoro?

Più che difficoltà ho sperimentato la delusione di vedere come le istituzioni sono poco attente ai bisogni sociali delle persone. Ho provato rabbia nel rendermi conto che i diritti fondamentali delle persone non vengono garantiti. Purtroppo questo è un problema non solo legato alla città di Palermo, ma che è presente anche a livello regionale. È difficile trovare interlocutori politici autentici, real-



mente preoccupati per la vita delle persone.

Qual è la relazione con i tuoi colleghi?

Con alcuni c'è un ottimo rapporto di stima, con altri invece emerge una distanza che scaturisce dal fatto che non condivido il loro modo di lavorare. Questo mi porta naturalmente a camminare con le mie gambe, senza dover fare il "copia e incolla" degli articoli, a pensare con la mia testa e, soprattutto, ad avere la schiena dritta. C'è coerenza tra quello che scrivo e quello che penso. La mia penna non è al servizio di nessun interesse particolare. Pur riconoscendo la professionalità di alcuni miei colleghi, questa è una professione che sta scadendo tantissimo. Oggi si scrive tantissimo, facendo spesso tanti danni. Nel campo dell'immigrazione per esempio, quanti giornalisti rispettano la "Carta di Roma"? Assistiamo a ondate razziste e facilmente i migranti vengono tacciati come delinquenti, quanta responsabilità hanno alcuni giornalisti? Il comportamento di alcuni

colleghi non è per niente condivisibile e mi dissocio. Chi svolge questo "mestiere" deve avere un forte senso di responsabilità. I messaggi che veicoliamo possono essere delle vere micce sociali. Il linguaggio e l'uso della terminologia è fondamentale.

Un desiderio per la città di Palermo

Avere più spazi per i bambini e per le famiglie. Una città più rispondente ai bisogni delle persone, soprattutto degli ultimi. Partendo dal basso, come dice Papa Francesco, si potrebbe realmente fare tantissimo. Uscire di sera e passeggiare per le strade del centro, ci si imbatte con tanti senza fissa dimora che non hanno un posto dove dormire... Una risposta a questo bisogno potrebbe essere l'apertura di un secondo dormitorio o di un centro polifunzionale dove queste persone possono essere accolte e accompagnate...



Morti in mare!
NON SONO NUMERI
SONO VITE UMANE
 PALERMO SENZA FRONTIERE

... in **bacheca**

Combo CARNEVALE di SOLIDARIETÀ
 SABATO 6 FEBBRAIO ORE 20.30
 LAICI Missionari Comboniani
 VIA G.B. SANTANGELO 17 II
 Finanziato per la maggior parte
 dalla Caritas diocesana
 Avvisi e informazioni: 091.418010
 mail.com - Tony Scandassa via 3388129963

18 Febbraio - 25 Febbraio - 03 Marzo
 10 Marzo - 17 Marzo
 ore 20.30
QUARANTANA MISSIONARIA 2016
 Incontri di spiritualità
 Via Lascio, Vicolo
 Pasquale Passacchio Spazio Lucia
 Giuseppe Vicellio
 CHE IL GRIDO DEI POVERI
 DIVENTI IL NOSTRO
 PER SPEZZARE INSIEME LA
 BARRIERA DI INDIFFERENZA
 Papa Francesco

PER SAPERNE di più su...

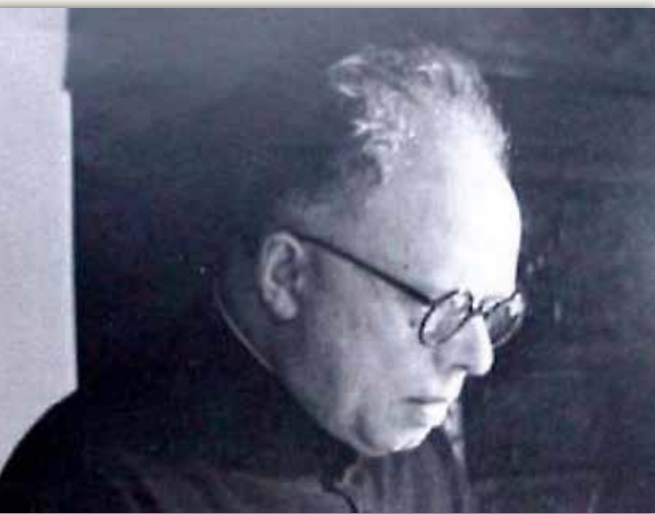


Racconti di uno

*Si cerca un uomo
capace di rinascere nello spirito ogni giorno.
Si cerca un uomo
senza la paura del domani
senza paura dell'oggi
senza complessi del passato.
Si cerca un uomo
che non abbia paura di cambiare
che non cambi per cambiare
che non parli per parlare.
Si cerca un uomo
Capace di vivere insieme agli altri
di lavorare insieme
di ridere insieme
di amare insieme
di sognare insieme.
Si cerca un uomo
capace di perdere senza sentirsi distrutto
di mettere in dubbio senza perdere la fede
di portare la pace dove c'è inquietudine
e inquietudine dove c'è pace.*

*Si cerca un uomo
che sappia usare le mani
per indicare la strada da seguire.
Si cerca un uomo
senza molti mezzi
ma con tanta voglia di fare
che nella crisi non cerchi un altro lavoro
ma come meglio lavorare.
Si cerca un uomo
che ami la sua libertà
nel vivere e nel servire
non nel fare quello che vuole.*

*Si cerca un uomo
che abbia nostalgia di Dio,
della gente, della povertà, dell'obbedienza.
Si cerca un uomo
che non confonda la preghiera
con le parole dette per abitudine
la spiritualità col sentimentalismo,
la chiamata con l'interesse
il servizio con la sistemazione.
Si cerca un uomo
capace di morire per una bandiera,
di soffrire per un ideale
capace di parlare con la sua vita.*



Don Primo Mazzolari
(Cremona, 13 gennaio 1890 - Bozzolo,
12 aprile 1959) è stato un presbitero,
scrittore e partigiano italiano.